

Maurice Ravel

(Ciboure, 1875 – Parigi, 1937)

Le Tombeau de Couperin

(versione per orchestra)

[Edizione: Durand S. A. Editions Musicales]

Tempi:

1. Prélude
2. Forlane
3. Menuet
4. Rigaudon

Organico :

2 flauti, oboe, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, corno inglese, tromba, arpa, archi

Prima esecuzione:

Parigi, 28 Febbraio 1920

Direttore : Rhené-Baton (René Baton)

Orchestra : Orchestra Pasdeloup

Durata:

18' ca.

Tra la fine dell'800 e i primi anni del nuovo secolo un movimento trasversale sembra accomunare diversi musicisti europei nella rivalutazione del patrimonio artistico nazionale più remoto, dal Rinascimento al Barocco. Si tratta di un fenomeno che trae origine da motivi differenti (una reazione generale nei confronti del Romanticismo e del Wagnerismo, una mancanza di nuovi motivi di ispirazione che portano a un pericoloso ripiegamento sul "passato", la scoperta di impressionanti analogie tra i più moderni esperimenti d'avanguardia e gli stilemi della musica antica ...) e che assume forme differenti a seconda del clima culturale. Restringendo l'esame alla sola Francia e limitandoci a pochissimi esempi, Paul Dukas scrive delle *Variazioni su un tema di Rameau* (1902), Florent Schmitt compone *Sarabande et Bourrée* (1902), Saint-Saëns si pasce di gavotte e minuetti; Debussy, già a partire dalla *Suite Bergamasque* (1895) e dalla *Suite pour le Piano* e poi attraverso *Hommage à Rameau*, i lavori di revisione delle *Sonate per violino e clavicembalo* di Bach e la composizione delle sue ultime *Sonate per diversi strumenti* (1915), scopre una vera e propria passione per il Barocco e rivolge uno sguardo affettuoso, quasi di rimpianto, verso un mondo del quale egli percepisce ancora l'influsso. E ancora negli *Studi per pianoforte* invoca i "nostri vecchi Maestri.. i nostri ammirevoli clavicembalisti" che tra l'altro spesso non indicavano una precisa diteggiatura da abbinare all'esecuzione dei diversi passaggi sulla

tastiera, simbolo di una più libera e fantasiosa arte di suonare.

Nel suo splendido individualismo, Ravel guarda, nel *Tombeau de Couperin*, alla tradizione clavicembalistica francese con l'occhio del compositore neoclassico attento a ricreare certi effetti arcaici tipici delle sonorità dell'antico strumento a pizzico (tornato proprio in quegli anni in auge grazie anche al lavoro di diffusione da parte di una grandissima interprete come Wanda Landowska). Alfred Cortot riassume molto chiaramente i due motivi principali che caratterizzano il lavoro del musicista : “ Nel luglio del 1914 Maurice Ravel intraprese la composizione di questo *Tombeau de Couperin* alla gloria degli antichi maestri francesi, la cui opera piena di grazia e sensibilità è il vero gioiello della nostra musica per clavicembalo ... circostanze tragiche ne tardarono il compimento e rivestirono d'un significato commovente tutte le singole parti di quest'opera che, nel momento della loro ideazione, vennero dedicate alla memoria di giovani soldati morti in guerra per il loro Paese. Ciò che avrebbe dovuto essere un omaggio astratto alle più raffinate qualità del nostro passato musicale divenne così, attraverso la dolorosa forza degli avvenimenti, il simbolo di un pietoso tributo alle nobili virtù della nostra razza ”.

Il *tombeau* o *lamento* era nato nel XVI secolo come composizione letteraria intesa a commemorare la morte di persone più o meno illustri ed era stato poi importato nella pratica liutistica e in quella clavicembalistica, dove venne presto aggregato all'interno della Suite; utilizzato ancora nel senso originario dallo stesso Couperin al quale si ispira il lavoro di Ravel, il *tombeau* cadde in disuso per essere ripreso nel primo '900 proprio nel contesto della rivalutazione dell'antica tradizione francese. La stesura originale per pianoforte del lavoro di Ravel – pensato come Suite française - risale al 1915, anno in cui il musicista interrompe la propria attività per prestare servizio volontario nell'aviazione: la morte di alcuni amici molto cari durante il conflitto mondiale trasforma via via la Suite da stilizzato omaggio verso uno dei padri della musica francese a commosso compianto dedicato a giovani vite recise dall'inutilità della guerra. I nomi di Jacques Charlot, Jean Cruppi, Gabriel Deluc, Pierre e Pascal Gaudin, Jean Dreyfus e Joseph de Marliave vengono così associati ai 6 movimenti della composizione, quattro dei quali verranno orchestrati da Ravel nel '19 e pubblicati secondo un ordine leggermente variato rispetto all'originale pianistico. Il musicista scelse di omettere a questo scopo la Fuga e la Toccata conclusiva perché giudicate troppo pianistiche, anche se si può notare come la Toccata riservi al pianista delle difficoltà quasi insormontabili se si vogliono rispettare allo stesso tempo parametri quali la velocità, la precisione tecnica, la qualità del suono, motivo per cui una rielaborazione orchestrale di questo movimento poteva non essere del tutto inopportuna. La bellezza della trascrizione raveliana venne rilevata da molti colleghi musicisti e lo stesso Cortot ribadiva come la lettura di questa versione dovesse essere “ complemento indispensabile allo studio pianistico ”. La versione originale del *Tombeau* venne eseguita per la prima volta a Parigi l'11 aprile del 1919 alla Salle Gaveau da Marguerite Long, moglie di quel Joseph de Marliave cui è dedicata l'ultima pagina della Suite.

1. Prélude (Vif, in Mi minore)

Un fluido motivo di sedicesimi, quasi un moto perpetuo costellato di “mordenti” tastieristici, è esposto da flauto e clarinetto su una tessitura leggerissima dell’orchestra conservando così il sapore tipicamente pianistico - si direbbe meglio clavicembalístico - dell’originale. Ravel sembra qui sottolineare il carattere estremamente libero di certe composizioni del Settecento francese, quello stile improvvisatorio che conferisce tanto fascino alla musica clavicembalística di Couperin e Rameau.

2. Forlane (Allegretto, in Mi minore)

Di pari raffinatezza ed eleganza, questo movimento trae origine dall’antica danza italiana in ritmo ternario puntato e fa riferimento a un preciso luogo della copiosa produzione di Couperin. A tre esposizioni del tema fanno da contrasto altrettanti brevi intermezzi. Il carattere danzante della Forlane ne fece un punto di partenza per un utilizzo della Suite come musica per balletto già a partire dal 1920.

3. Menuet (Allegro moderato, in Sol maggiore)

Pur nelle sue brevi proporzioni, il Minuetto prevede una sezione centrale in modo minore che ha la funzione di Trio (o Musette) e utilizza un ingegnoso procedimento già sperimentato anni prima nel *Menuet antique*, allorquando il motivo del trio si trasforma in accompagnamento della ripresa del tema di minuetto.

4. Rigaudon (Assez vif, in Do maggiore)

Cortot paragona non a torto il robusto incedere del Rigaudon al clima della *Danse villageoise* di Chabrier. Anche in questo movimento è presente una sezione centrale affidata ai fiati (*Moins vif*, in Do minore), con un interessante dialogo tra oboe e corno inglese.



Testo di Luca Chierici

Bibliografia

- Claudio Casini, *Maurice Ravel*, Studio Tesi, Pordenone 1989
Arbie Orenstein (a cura di), *Ravel. Scritti e Interviste*, EDT, Torino 1995
Arbie Orenstein (a cura di), *Ravel. Lettere*, EDT, Torino 1998

Discografia

- Claudio Abbado, London Symphony Orchestra, DG
Pierre Boulez, New York Philharmonic Orchestra, Sony
Jean Martinon, Orchestre de Paris – EMI 7243 5 68611 2